

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2016)
Heft: 67

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Non so che viso avesse ma a noi piace pensarlo ancora dentro il mulino: Luigi Simona; grani e farine per una grande impresa imprenditoriale

Qualcuno avrà riconosciuto nel titolo i versi di un celebre cantautore, Francesco Guccini, che in una recente autobiografia dedica il primo capitolo a un mulino, il suo mulino a Pavana, nell'Appennino pistoiese tra Toscana e Emilia, scelto per registrare quello che sembra essere il suo ultimo lavoro musicale. Mi piace iniziare questo articolo che vuole ripercorrere la storia del Mulino Simona a Verscio con le sue parole: *Tutto è avvolto in una specie di nostalgia che è poi quella dell'infanzia e dell'adolescenza, della vita quotidiana per i primi cinque anni di vita e per il Natale, Pasqua e i lunghissimi straordinari mesi delle vacanze estive. Perché il mulino, il MIO mulino, il mulino del bisnonno Francesco detto Chicón era, ed è ancora oggi, nonostante non si macini più, un luogo mitico.*

Parole che si riferiscono a un ambiente un po' lontano, eppure tanto simile a quello della mia infanzia a Verscio. Lì c'erano diversi mulini, primo tra tutti il mulino Simona, e quelli erano i luoghi delle ferie estive passate coi nonni. Allora, e non sono passati moltissimi anni, la parte bassa del paese era quasi selvaggia, il fiume non ancora incanalato inventava isolotti e anfratti cupi e misteriosi, nascondendo tra le sue acque varie specie di pesci e qualche biscia d'acqua. Pesci che a volte finivano sulla griglia d'entrata del mulino.

Il mulino Simona, dunque, tra campi, prati e macchie di salici e ontani, alimentato dalla *róngia dal mulín* (la roggia del mulino; dal latino "galleria di miniera"), oggi praticamente scomparsa, che un tempo raggiungeva la grande ruota del mulino partendo da Golino; lì una diga di sassi e sacchi di ghiaia devia-va parte delle acque della Melezza verso uno sbarramento più solido che fungeva da bacino di raccolta, il *Ripár*. Da qui il canale portava l'acqua verso le pale passando attraverso la campagna di Cavigliano. Facile immaginare



Il mulino probabilmente attorno al 1892.

che questo contesto abbia potuto rappresentare per noi ragazzi qualcosa di affascinante, dove rivivere certe avventure alla Tex Willer, o sentirsi protagonisti di qualche racconto avventuroso di Salgari. Di certo ignoravamo la storia ricca di coraggio imprenditoriale che aveva visto come protagonista Luigi Simona: nel 1890, alla morte del papà Francesco, già attivo come mugnaio a Losone a partire dalla

metà dell'Ottocento, egli aveva deciso di lasciare al fratello Antonio l'eredità paterna. Preferì invece acquistare e ingrandire un piccolo mulino a Verscio, nella zona delle Gerre, dove oggi si trovano i campi di tennis e di calcio. Lì scorreva un piccolo ruscello che aveva fatto funzionare per tanto tempo un rudimentale mulino di proprietà dei fratelli Giacomo e Bartolomeo Cavalli.

1947, la *róngia* nella campagna di Cavigliano.



1947, *Ripár* a Cavigliano.



Il fiumiciattolo aveva una portata d'acqua troppo esigua per mettere in moto le grosse macchine; per questo Luigi decise di fare costruire un canale che sfruttava il flusso della Melezza



Giacomo Simona jr. (a sinistra) e Mattia Salmina con la grande ruota del mulino.

e dell'Isorno (nel 1911 fu stipulata una convenzione che concedeva durante i mesi invernali, per il prezzo di 200 franchi all'anno, l'uso di acqua proveniente dalla valle Onsernone). L'ardito commerciante dovette però affrontare un'altra difficoltà: quella della strada d'accesso al mulino che era troppo ripida e per questo non consentiva l'accesso con i carri. Fortunatamente, il 4 gennaio del 1891, l'assemblea co-

munale accettò di creare due curve mediante una variante poco sopra la Rèina, nella zona del grotto, dove la strada verso il paese si fa più in salita, purché il comune non dovesse sostenere spese di costruzione e manutenzione. L'accordo rimase valido fino al 1962, quando la strada fu asfaltata. Malgrado la creazione delle curve, qualcuno ricorda ancora che durante la salita si doveva aggiungere un terzo cavallo ai carri che veniva poi riportato nella stalla.

Con grande capacità organizzative e notevole intuito, Luigi aveva dunque preparato il terreno per quello che diventerà un grande successo commerciale, dando occupazione da subito a una decina di persone. Alcune erano impegnate unicamente come mugnai, altre svolgevano anche varie altre attività, come quella di pulire il bacino e la rôngia dopo le buzze. Tra i tanti che fino al 1969, anno della chiusura definitiva, trovarono lavoro si possono ricordare i fratelli Taddeo, i mugnai Paolo e Mattia Salmi-



Il furbo nemico.

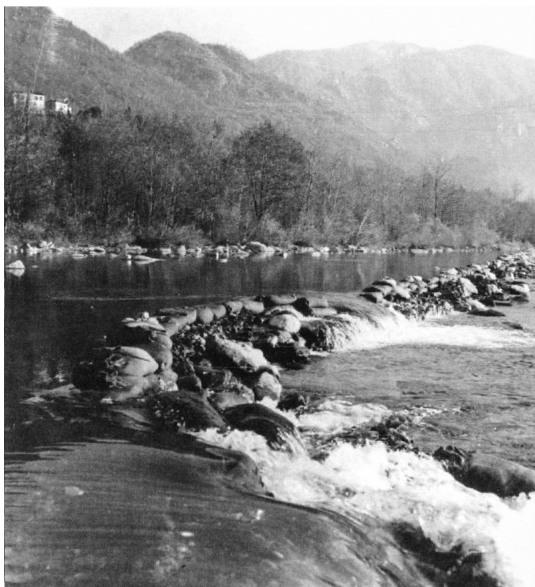
na e Paolo Simona, l'autista Massimo Simona e il facchino Mario De Carli.

Ma due minacce incombevano fin dai primi anni sul futuro del mulino: la più grave quella di un incendio che nel 1903 distrusse parte della costruzione, subito però rifatta e ampliata (il silo che si può notare ancora oggi quasi immutato è invece del 1950). Superato il pri-

mo intoppo, un'altra insidia curiosa minacciava grani e farine. Giacomo, il figlio di Luigi morto nel 1896, aveva preso in mano le redini dell'azienda dopo la rinuncia dei fratelli Agostino e Vico attorno al 1930. È lui a ricordare la lotta contro i topi che infestavano la zona, attratti dai cereali. In mancanza di un Pifferaio Magico che potesse liberare il mulino dai roditori, nell'impossibilità di usare veleni che potevano contaminare le farine e vista la furberia degli animali nello sfuggire alle trappole, seguì il consiglio di un amico mugnaio: quello di cospargere i vari angoli dei depositi con una speciale polverina che irritava le zampe dei roditori. Dopo un successo iniziale illusorio, i topi erano ritornati numerosi come prima: avevano imparato a lavarsi le zampine nel canale. E la storia non dice come andò a finire. Si sa però che, malgrado topi e incendio, l'attività del mulino si fece sempre più febbrile: un metro cubo e mezzo d'acqua al secondo si riversava su un'enorme pala, iniziando un movimento che azionava le macchine che trasformavano in farina cereali provenienti in gran parte dal Canada, dal Brasile e dall'Argentina. Leggi ferree e protezionistiche costringevano tuttavia ad utilizzare anche grano indigeno che arrivava direttamente alla stazione di Verscio su un vagone speciale, grazie a una convenzione con le ferrovie. Per la fabbricazione della pasta era migliore il grano duro canadese: quando non ce n'era a sufficienza e bisognava ricorrere a quello locale (di solito serviva per la panificazione), capitava che i pasticceri reclamassero per problemi di lievitazione, ed erano discussioni infinite. Quando arrivò la motorizzazione, un Isotta-Fraschini, autocarro residuo dell'esercito italiano della Grande Guerra, sostituì i carri che oltre al frumento trasportavano segale, mais, orzo e avena.

Tra i vari operai che lavorarono nel mulino Simona, interessante è ricordare Angelo Jacometti, padre di Nesto Jacometti, il noto critico d'arte. Siamo attorno al 1915 quando una puleggia del mulino gli trancia di netto un braccio. Non potendo più continuare la sua attività si trasferisce a Locarno dove sarà conosciuto

1947, Ripár.



1947, i giovani Carletti al Ripár.





Giacomo Simona

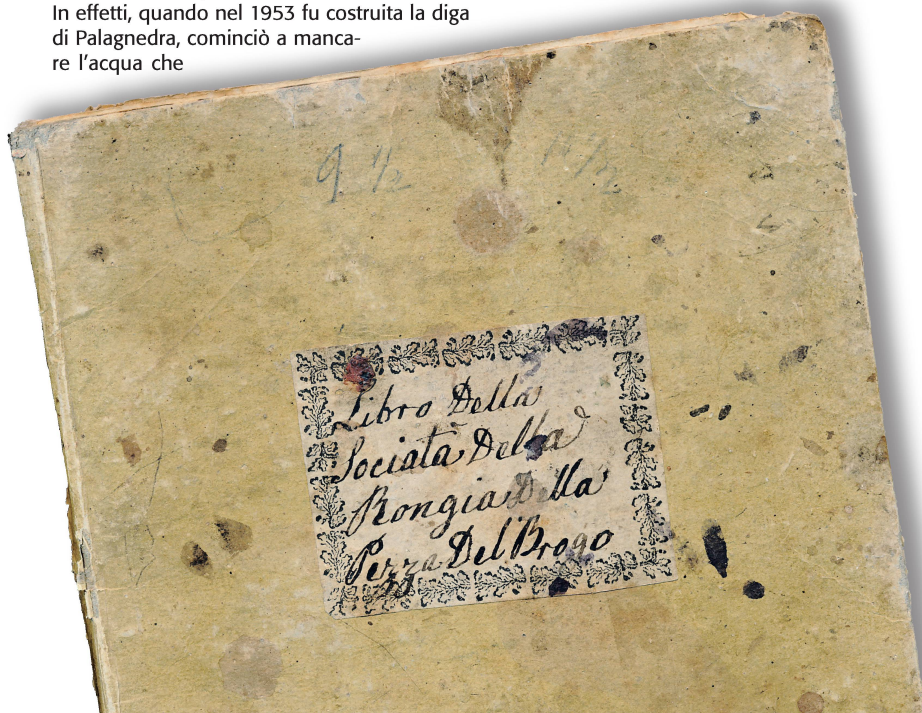
come l'*Angiolín Mócch*. Lì inizia un'attività di trasporti grazie al generoso dono della comunità verscese che con i soldi di una colletta gli aveva comprato un mulo. Il figlio Nesto, molti anni dopo, decide di dare voce a questa specie di favoletta per riconoscenza; propone per questo al parroco di allora Don Robertini, pure esperto di cose artistiche, di fare eseguire da un noto e da lui stimato pittore spagnolo, Turcio Vaquero, un grande affresco che sostituisse la pala rappresentante San Fedele nella chiesa di Verscio. Il dipinto era diventato difficile da restaurare a causa delle condizioni di luce e di umidità. Il gigantesco e sorprendente Cristo eseguito dal pittore spagnolo, che misura due metri e quaranta di altezza massima e un metro e ottanta di larghezza, è oggi una delle sorprendenti caratteristiche della chiesa parrocchiale del comune delle Tre Terre.

Il tempo macina si sa senza interruzioni e niente rimane immutato: come ogni storia anche l'attività commerciale dei Simona si trasforma, senza sapere di correre verso una fine. In effetti, quando nel 1953 fu costruita la diga di Palagnedra, cominciò a mancare l'acqua che

per tanti anni aveva fatto girare la ruota del mulino, dove arrivava filtrata da una griglia in cui si impigliavano spesso i pesci: *tante trote da ingelosire i pescatori e permettere quasi di iniziare anche un'attività di pescivendolo*, raccontava una volta uno dei tanti Simona del mulino. Per rimediare al danno commerciale, l'OFIMA accettò di pagare degli indennizzi, partecipando tra l'altro all'elettificazione delle macine. Per la lavatura del grano invece, nel 1960 fu stipulata una convenzione con il comune che lo impegnava a fornire ogni anno cinquemila metri cubi d'acqua, fino alla scadenza del diritto d'uso dato dal cantone alle Officine idroelettriche della Maggia (nel 2035). Malauguratamente, malgrado tutte le strategie dinamiche e intelligenti dei protagonisti, proprio in quegli anni (il mulino era intanto passato sotto la conduzione di Giacomo Simona junior) la situazione commerciale stava diventando insostenibile a causa di un crescente monopolio da parte delle grandi strutture. Per questo, dopo avere tentato di sopravvivere aggregandosi al mulino Willy Simona di Losone, nel 1969 la conduzione dell'impresa dovette alzare bandiera bianca e mettere fine alla storia del mulino. La grande ruota si fermò per sempre, tutta l'attività fu ceduta all'Agricola Ticinese, e l'anno successivo il macchinario venne smantellato.

A ricordare l'antica storia legata al commercio di varie farine oggi rimane il pastificio Simona, avviato nel 1938 da Alberto Simona, dapprima ad Ascona, poi in via Varenna a Locarno; trasferito poi dagli eredi a Quartino. L'edificio di Verscio è rimasto in bilico tra la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova vita fino al 1985, quando l'architetto Tobias Amman ha ristrutturato la costruzione mantenendone la dimensione e le caratteristiche: studio d'architettura, ateliers, laboratorio fotografico e casa d'abitazione al posto di macchine e macine; dei topi quasi più nessuna traccia.

piergiorgio morgantini; agosto 2016



"La Róngia del mulino" nei ricordi di Franco Maestretti

Quanti ricordi mi affiorano pensando ai tempi dell'infanzia passata a Verscio.

Una di queste è la *Róngia* del mulino, ormai scomparsa come tante altre belle cose.

All'inizio della *Róngia* si captava l'acqua dell'Isorno sotto il ponte dei Cavalli.

Era un canale costruito con muri in cemento e sassi, lo stesso dopo circa un km sfociava in un bel laghetto chiamato *ai Ripár*, con una riva naturale costeggiata da prati incolti – piante ed arbusti; l'altra riva verso il fiume Melezza era costruita in sassi con un piccolo bordo in cemento, lungo circa 250 m, largo 30 cm con l'altezza dell'acqua che non superava il metro e cinquanta.

Sul lato est si restringeva e da qui partiva la *Róngia del Mulino*, scavata nel terreno naturale, non dritta ma con diverse curve, fiancheggiata da alberi ed arbusti su ambo i lati, larga ca. 1,80 m e profonda circa 1 m. La corrente era assai forte, perciò ai bambini si proibiva di avvicinarsi al bordo, malgrado i folti arbusti.

Lungo il percorso vi erano delle chiuse che, servivano a bagnare i prati circostanti confinanti, in tempo di siccità.

La portata d'acqua era costante; un'acqua limpida, pura, fresca che, d'estate diventava una bibita gradita per chi lavorava nei prati e campi.

Si usava anche come "frigorifero", attaccando le bottiglie ad uno spago ed immergendole nell'acqua corrente.

All'uscita dal mulino, incanalata per circa 150 m, sfociava in una laguna naturale fra prati e piante, per poi immettersi nella Melezza.

Alcune particolarità. Sotto il ponte dei Cavalli dove avveniva la presa d'acqua viveva una coppia di bellissime lontre.

In riva al laghetto vi erano diverse specie di uccelli come il "martin pescatore", le anatre di passo e diversi altri uccelli ormai scomparsi.

Nella *Róngia*, su tutto il percorso, vivevano e crescevano bellissime trote fario, tutte oltre i 500 gr. fino al kg e mezzo.

Era assai difficile la pesca visto gli arbusti e le piante che la fiancheggiavano; tuttavia qualcuno usava anche un metodo vietato; ossia le *legnòle*, composte da un filo di spago, con un amo grosso 2 - 4, con il verme. A ca. 50 cm dall'amo con un laccio scorrevole si infilava un sasso per tenere il filo sul fondo, l'altro capo veniva attaccato sotto l'acqua ad un arbusto. Queste *legnòle* venivano posate alla sera tardi e levate alla mattina molto presto (controllando prima se nei dintorni vi era il guardapesca o qualche invidioso).

Il sottoscritto pur essendo ancora in giovane età, di trote nella *Róngia* ne ha prese moltissime e tutte di grossa taglia, specialmente pescando con una canna molto corta fra gli arbusti.

Aneddoto sulla *Róngia* raccontato da Corrado Leoni.

La famiglia Grigis faceva il bagno *ai Ripár*, Corrado stava prendendo pesci nella *Róngia* e si vede arrivare il piccolo Romano nella corrente; riesce a salvarlo.

35 anni al Croce Federale



Attaverso il cancello, seguo il vialetto, tavoli in granito e fiori, scendo le scale tra buongiorno e ciao come stai. È l'ora della lettura mattinata dei quotidiani. La pergola è gremita. Entro, mi hanno chiesto di intervistare Maria.

La Maria del Croce, istituzione locale conosciuta da tutti. Ristorante di altri tempi, ma con la particolarità della sua svariata clientela. Al Croce si riuniscono le signore la mattina, gli operai a pranzo, il mondo di Dimitri, i turisti, i locals e chi viene da fuori, giovani e vecchi, gli abituarini della tavola rotonda.

C'è chi ci va per mangiare risotto e piccata, altri per il bianchino.

Nelle dolci serate d'estate appaiono le prolunghe tra un tavolo e l'altro per far fronte alla massiva affluenza, creando un'unica lunga tavolata ...

In inverno, Coppiette vicino al camino, la cena della capra, riunioni di famiglia, cene di ditte e la tavola rotonda, con la sua umanità, quando c'è un assente ci si preoccupa, da mesi manca il Peli che oramai è a Intragna.

Una tavola rotonda che resta però aperta anche a chi fa delle sporadiche apparizioni.

Una tavola rotonda variegata, interpartitica, dove si mescolano i ceti sociali e le età.

Dove a volte gli animi si accendono per difendere i propri punti di vista, dove c'è ancora scambio e la sobrietà, il liscio e lo sterile dei bar alla moda non ha ancora cancellato "il relazionare dell'essere umano".

Riflettendo su questo mi viene spontanea la prima domanda.

- Maria sei consapevole della valenza sociale del tuo ristorante?

- *Sì, e mi sembra importante che ci sia un luogo dove la gente si possa riunire per condividere.*

- Cosa ha spinto Paolo e te a riprendere il Croce 35 anni fa?

- *Paolo era stufo di lavorare in cava ed io di gestire locali altrui.*

- 35 anni a Verscio, cosa rimpiangi dei primi anni?

- *L'ambiente delle serate con i miei musicisti: Charly, Ugo, Vittorio, Carletto, serate in cui si ballava, a volte c'erano schiamazzi, ma ci si divertiva ed era bello.*

Oggi la gente è cambiata ed ha altri interessi.

- Un ristorante che lavora, qual è la chiave del successo?

- *Bisogna essere sorridenti e cordiali con tutti, amare il contatto con la gente.*

- Sei una giovane pensionata, qual è il motore che ti fa continuare?

- *Malgrado siano passati 35 anni, mi sembra di aver cominciato ieri. Mi stanno a cuore i miei clienti e i miei collaboratori. Continuerò fino a che la salute me lo permetterà.*

Cara Maria, anche noi ci auguriamo che il Croce possa ospitarci ancora a lungo, sotto la pergola, seduti alla tavola rotonda o a fianco del camino.

Luana Cavalli





Rivestimenti in resina
Fugenlose Beschichtungen
Resinart sagl Locarno tel. +41 91 751 77 56 resinart.ch



Diplomato **Fabio Uboldi**
GIARDINIERE

VERSCIO - MINUSIO 079 337 17 56

Colors with passion!

pasinelli sa ★★★★★ impresa di pittura - malergeschäft

+4191 751 77 55 info@pasinelli.ch pasinelli.ch



IMPRESA GENERALE - COSTRUZIONI

T +41(0)91 796 1221
6653 Verscio
www.pedrazzi.ch
info@pedrazzi.ch



6653 VERSCIO
Tel. 091 796 11 91
Fax 091 796 21 50

**Tubi idraulici + vendita e
rip. macchine industriali**



Giulio: 079 444 36 54
Gianroberto: 079 211 97 35

Bazzana Giulio e Gianroberto SAGL
6652 Tegna
Tel. 091 796 17 50, Fax 091 796 31 24

GRANITI



**EDGARDO
POLLINI + FIGLIO SA**

6654 CAVIGLIANO
Tel. 091 796 18 15
Fax 091 796 27 82

Sono stati allestiti a Verscio, sul piazzale delle vecchie scuole, nei mesi di luglio e agosto, tredici spettacoli che hanno proposto teatro, clown e musica.

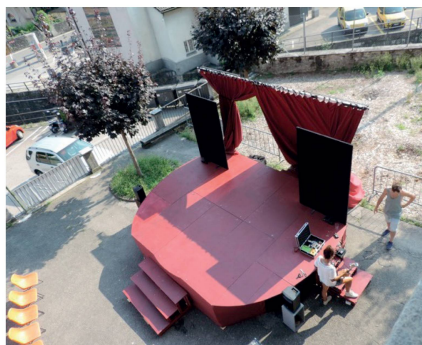
"Teatro sotto le stelle" il titolo della rassegna con una bella partecipazione di pubblico che ha particolarmente gradito assistere a queste esibizioni all'aperto, ammirando la bravura degli artisti, godendo dell'incontro "di paese" con la gente nostra, a suo agio nelle tranquille serate di questa gradevole estate. L'organizza-

zione, come si leggeva sul volantino, era stata curata dalla Direzione "Artistidistrada" di Ascona in collaborazione con gli attori e teatranti regionali. Indicazione piuttosto vaga, generica, senza un volto preciso; ma non è stato difficile individuare il promotore e l'organizzatore di questi eventi: Emmanuel Pouilly, Manu per tutti noi che lo conosciamo e apprezziamo i suoi talenti, la sua cordialità e la sua simpatia, qualità che vengono esaltate dal carisma artistico e dal fascino di sua moglie Nancy che

in questa avventura è stata compagna preziosissima.

Ho incontrato Manu per farmi raccontare come è nata e si è sviluppata questa impegnativa e fortunata idea e così capire i motivi alla base di un successo davvero lusinghiero. E qui ho trascritto a grandi linee la sua narrazione, sempre affascinante e avvincente: un piacere ascoltarlo!

tino previtali



Fare tutto con niente: lezione dal Burkina Faso

Ero stato in Burkina, nella scuola di Charles, l'allievo africano dell'Accademia Dimitri, ed ho assistito ad un evento fantastico: da un lato della strada una manifestazione con un pubblico enorme, musica sparata ad alto volume, predicatore invasato e travolgente; dall'altro lato un raccontastorie, uno sgabello, solo la sua voce che riusciva ad integrare nella narrazione il dilagare invadente dell'altra festa, il soffiare dispettoso del vento e il fastidio della polvere sollevata. Il racconto era bello, avvincente, pienamente godibile. Davide contro Golia, e persino senza fionda, vincitore assoluto al mio ascolto. In quel momento ho capito una cosa essenziale: che si può fare tutto senza niente, o con molto poco, pochissimo; e che, per uno spettacolo godibile, tante esigenze sono bardamenti inutili.

Questi pensieri li rumino nel mio cervello quando vedo la programmazione allestita dalla nuova direttrice del Teatro che vuole essere innovatrice (buon intendimento questo) ma che cestina indiscriminatamente ogni passato. Promuovere un'esperienza, pur limitata nel tempo, alternativa? Ne parlo con mia figlia Nora, una ragazza che sta crescendo meravigliosamente bene: "Sarò il tuo manager!"



esclama lei entusiasta, ed io capisco che l'idea è davvero buona, che dovrò lavorare duro, e che non sarò solo.

Fare tutto con poco: come Tespi, l'attore che se ne andava in giro, lui, il suo carro e poco altro, a recitare le sue tragedie per l'antica Grecia (e se avevo dato il suo nome al mio gatto con un convincimento era ben radicato in me!).

Sul sentierino della marginalità e della complementarietà

Primo proposito: i passi che intendo muovere sono sulla strada, meglio, sul sentierino della marginalità e della complementarietà; immagino un luogo sotto le stelle, all'aperto; lo spazio davanti alle vecchie scuole bussa subito alla mia porta e mi si offre con spontanea



evidenza; per le poche cose che mi servono, un palco, qualche faro, le sedie chiedo a Urs Moesch, amico e tecnico presso il Teatro: "Ci penso io e io sarò con te, ho quasi tutto, quel che manca te lo trovo!"

Poi verifico se esistono i presupposti per attuare il mio progetto.

Confido le mie intenzioni a Dimitri e a Mascha e ottengo il loro ok. Interpello anche la direzione dell'Accademia, bene, altro via libera; consenziente anche la nuova direttrice del Teatro; con queste approvazioni positive il municipio valida la fattibilità del progetto.

Prime generose adesioni

Voglio organizzare anche un angolo bar, per far due chiacchiere prima e dopo gli spettacoli, per commentare, raccogliere commenti e suggestioni; questa la prima giustificazione che verbalizzo, ma poi emerge che questa idea nasce da una esigenza che per pudore non si è ancora dichiarata; devo avere a disposizione anche un po' di grano, no? Intendo coinvolgere artisti miei amici, d'accordo, ma voglio che sia garantito loro almeno un rimborso spese; ed il bar può aiutare.

Mi serve la patente per questo; vado da Maria del Croce Federale: "La patente te la offro io, e gratis; ho anche qualche fusto di birra da



regalarti, così brindo alla buona riuscita della tua iniziativa!".

Ma la generosità ed il coinvolgimento di Maria non si ferma qui. Lì nel grotto c'è Adriano Gobbi, deciso e perentorio l'invito: "Adriano: mille franchi a Manu li do io, mille franchi li dai anche tu!". Accanto ad Adriano, Patrizia del Policentro di Muralto mi offre una stampa rapida e con un sostanzioso sconto. Entra in

quel momento Renato Gobbi, stessa stoccata, colpito anche lui, e in pochi secondi io mi trovo in tasca, senza averli chiesti, tremila franchi. Sono un attore, ma non riesco a dissimulare la mia sorpresa e la mia meraviglia per un avvio così inatteso e rassicurante. Adesso posso con ottimismo partire per l'individuazione di altri sostenitori e sponsor. Le Stelle rispondono alle stelle.

La piazza luogo libero e leggero

Tutto ora procede molto in fretta. Ho in mente di offrire spettacoli di buona qualità, di tutti i generi, con artisti di questo nostro territorio

al quale mi sento molto legato: è qui che ho deciso di vivere con la mia famiglia, a queste scuole mando le mie figlie, con la gente di qui voglio mischiare i miei passi e le mie parole, qui sto molto bene; le mie origini di Ginevra non mi tengono il broncio!

Devo pensare anche alla locandina; il titolo della rassegna me lo suggerisce un'amica: "Teatro sotto le stelle". Mi piace l'idea di essere all'aperto, fuori dalle mura di una sala di teatro dove molta gente non è mai entrata, per recondito e ingiustificato sentimento di inadeguatezza, perché convinta che a teatro ci vadano gli appassionati, i socialmente coltivati, solo quella gente lì insomma.

Vedo nella piazza un luogo libero, leggero, che invita all'incontro, alla convivialità, alla festa; da guardare dapprima anche solo da lontano, da avvicinare poco a poco, fiutare l'aria che tira e stando prudentemente, con cautela, contro vento; venirci, sostare o girare i tacchi, rimanere o andarsene; la piazza è incontro di persone, è convivialità, è territorio che ognuno sente come proprio, un po' come "casamiadi-tuttinoi".

Purtroppo oggi la prassi perniciosa è di regalare le piazze alle nostre macchine. Sogno di modificare, almeno ogni tanto, questa povera realtà.

Voglio che partecipino soprattutto quelli che a teatro non ci vanno mai, o ci vanno poco; mi preme che le famiglie "al completo" si avvicini-



nino senza aver dovuto prima fare l'addizione per l'acquisto dei biglietti; sotto le stelle infatti non ci sarà un prezzo d'entrata; alla chiusura del sipario farò girare il cappello, e chi vorrà darà, poco o tanto, magari anche niente. Con gli artisti farò un patto, niente cachet fissato al momento dell'ingaggio, e forse soldi non ce ne saranno! Ogni entrata confluirà in un unico tesoretto che, dedotte le spese vive, verrà suddiviso tra tutti, compreso chi lavorerà dietro le quinte; una soluzione, per così dire, molto sociale.

Dalla piazza al Teatro

Tutto si è svolto magnificamente. Spettacoli godibili e bella presenza di un pubblico caloroso. Il bel tempo ci ha favorito e questo ha giovato certamente.

Solo una serata di pioggia, niente stelle ed era impossibile recitare. Era affluito un centinaio di persone disposte ad assistere allo spettacolo sotto l'ombrellino. Fortunatamente il Teatro Dimitri era libero, e quindi abbiamo traslocato dalla piazza al Teatro. Ho visto in questo non solo una felice coincidenza e opportunità, ma anche un significato recondito e rivelatore: dalla piazza al Teatro, come se questi nostri spettacoli all'aperto avessero anche la funzione di stimolare chi fino ad ora si è autoescluso, tramite appunto il "passaggio" sotto le stelle, ad entrare nei luoghi in cui celebriamo la nostra arte.

Con il dito puntato

Al termine dell'ultimo spettacolo, proprio uno di quelli che in teatro non era mai andato, che la prima volta si era fermato ancora in sella alla sua moto, un piede per terra ma il motore acceso, stando a distanza di sicurezza, pronto a fuggire qualora timidezza e timore lo avessero sopraffatto, e che poi, sera dopo sera, era diventato un assiduo frequentatore, con il dito puntato, deciso e perentorio esclama: "L'anno prossimo lo rifacciamo!". Perfetta e fantastica questa ingiunzione: lo rifacciamo, io e te, cioè tutti noi, assieme! È l'appropriazione di una esperienza che ha creato e rafforzato legami, condiviso emozioni, amalgamato piaceri.

Vorrei sognare ancora

Nel mio cuore un sogno si è realizzato: e sono felice!

Ma posso, in conclusione, rivelarvi una (non solo mia) utopia? Ritengo che ogni spettacolo, musicale, di prosa, amatoriale, comico e di qualsiasi altro genere dovrebbe essere accessibile a tutti gratuitamente, allo stesso modo in cui lo è l'illuminazione pubblica, la sicurezza, la scuola, le strade: un pacchetto di servizi che la comunità finanzia indirettamente con le imposte, e ogni spettacolo dovrebbe essere inserito in questa lista di servizi.

Quale altro luogo o evento ci permette di riunirci non solo per divertirci ma anche per condividere e dibattere temi che avvolgono la nostra vita?

Oltre al campo di calcio, alla chiesa, al carnevale, ai concerti al fiume, e al cinema in piazza, adesso "Il Teatro sotto le Stelle" potrebbe diventare un appuntamento per tutti grazie alla generosità dei sostenitori, al talento degli artisti, all'impegno della fantastica squadra, e alla fiducia e alla curiosità del pubblico.

Vorrei sognare ancora e ancora, e rivedere, anche l'estate prossima, rifiorire per tutti, il "Teatro sotto le Stelle".

In ricordo di Armando Losa

Voleva staccarsi dalla città, respirare aria nuova, aria di campagna, profumo d'erba, di orti, vigne, pollai, cose già vissute, perdute e ritrovate per questo aveva lasciato Locarno per trasferirsi a Verscio nel 2003, nella casa-atelier da lui stesso ideata, e costruita a ridosso del riale che separa Verscio da Tegna. Una casa immersa nella natura, quella stessa natura che tanto amava e che è stata una costante nella sua opera, non solo per i soggetti e per i materiali spesso usati come il legno e la pietra o per gli interventi nella natura e nell'ambiente, ma pure e soprattutto come denuncia e grido di dolore per una natura aggredita, violata e minacciata dalle invasioni edilizie. Classe 1936 una vita divisa tra arte e grafica, due attività che correvano parallele e che riteneva complementari. Dopo gli studi ha lavorato a Zurigo come grafico-progettista presso un'agenzia di pubblicità. Proprio a Zurigo ha allargato i suoi orizzonti artistici frequentando assiduamente Musei e gallerie d'arte. Rientrato in Ticino ha spaziato dall'attività di graphic designer a quella di pittore e scultore, passando anche per l'insegnamento del disegno al ginnasio e alle medie, e dello studio del nudo, della testa e di anatomia artistica alla scuola di Scultura di Peccia. Ha visualizzato ed allestito importanti esposizioni tematiche per il Museo etnografico di Valmaggia e ha collaborato alla realizzazione di alcune importanti mostre per la città di Locarno, per il Festival Internazionale del film, per il Museo Onsernonese e per istituzioni private.

Un artista eclettico, coraggioso... ricordo benissimo un suo intervento verso l'inizio degli anni '80, in una galleria ad Ascona, ero poco più che una bambina: degli staggi da cantiere bianchi e rossi spuntavano da nidi e da distese erbose, una denuncia verso lo squarto inflitto alla natura da scavi e costruzioni, fu la prima installazione d'arte che vidi. E fu tra i primi ad avere il coraggio di presentarle in Ticino.

Varcando oggi la soglia del suo ampio atelier ci si trova subito immersi nella variegata mole di lavoro che ha svolto e in quella che ancora doveva e voleva attuare, già pensata

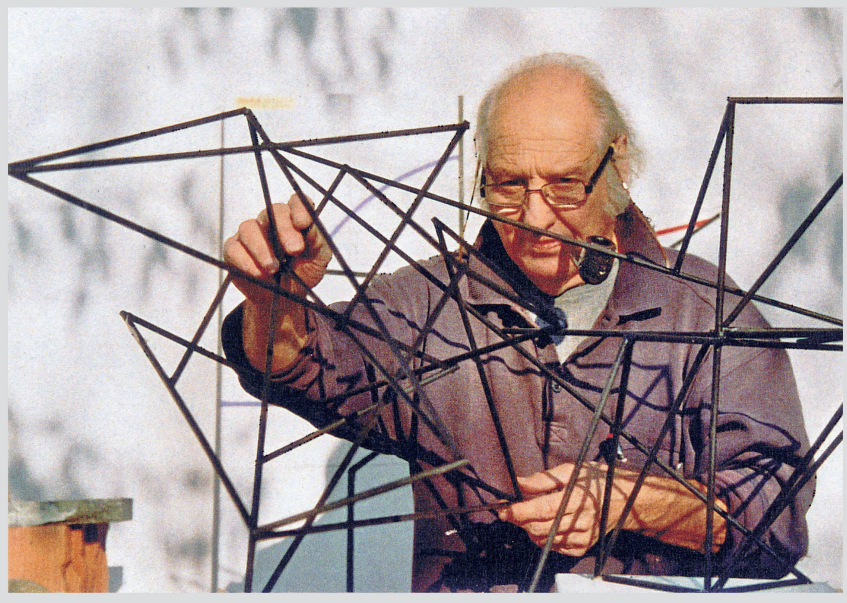
e ideata, ma rimasta ormai desolatamente incompiuta, così come due dei suoi sogni, riguardanti il territorio della Vallemaggia al quale era molto legato: il progetto per il vecchio ponte in ferro della scomparsa ferrovia "Vamaggina" a Ponte Brolla, dove gli sarebbe piaciuto realizzare un intervento artistico sulle geometrie della sua struttura metallica, rispettandola, ma facendola rivivere con elementi colorati e applicati alla stessa. Il secondo progetto riguardava la diga del Sambuco a Fusio, diga che ha visto crescere nella sua imponenza e nel suo impatto con la natura circostante. Un manufatto che a suo avviso avrebbe bisogno di una rivisitazione in chiave artistica per riconciliare l'uomo e la montagna. Pensava a una linea di colore o a un segno nato da un'ombra disegnata da un elemento plastico, un'ombra che si allungasse o si allargasse secondo il mutare della luce e l'inclinazione del sole. Un intervento tridimensionale o pittorico per ricucire l'opera dell'uomo con la natura.

Progetti ambiziosi, forse utopici alle nostre latitudini, che, almeno per il momento, giacciono in un cassetto. Speriamo che prima o poi gli venga dedicata una meritata mostra antologica in un'istituzione museale che illustri in modo esauriente e completo il suo grande lavoro.

Dall'apertura della Galleria Mazzi nel 1993, ci è sempre stato vicino con il suo prezioso aiuto, ha ideato il logo e ci ha aiutato nella realizzazione e nell'allestimento di tante e tante mostre, lui stesso vi ha tenuto tre esposizioni personali e stavamo progettandone una quarta, ma il destino aveva in serbo per lui altri disegni.

Ciao Armando, ricorderò affettuosamente i tuoi insegnamenti, il buon profumo del tabacco della tua inseparabile pipa, la tua amata maglia blu, dal taschino della quale faceva sempre capolino un lapis e le tante cose che mi hai raccontato, ma ricorderò anche il tuo carattere spigoloso e per nulla accomodante, che non cedeva mai a compromessi e che forse ti ha portato a dover rinunciare a qualche bel progetto.

Silvia Mina





Per ricordare Luigi Leoni pubblichiamo l'elogio funebre pronunciato da Dario Trapletti, municipale del Comune di Terre di Pedemonte, nella chiesa di San Fedele di Verscio.

Carissimo Gigi,
è un momento triste, uno di quei momenti che non vorresti mai passare... essere qui con la tua famiglia, parenti, amici e tanti conoscenti a darti l'ultimo saluto.
Voglio premettere, per tranquillizzarti, che non ti sto facendo un ricordo politico e cercherò di essere breve... non ti sono mai piaciuti i lunghi discorsi.
Cara Dolores, Nicoletta, Gianluigi e Cristina ... assieme al vostro caro Gigi, come ben sapete, sono cresciuto professionalmente e come uomo.
Gigi è stato per me il mio maestro di tirocinio, il mio superiore, il mio collega di lavoro, da quando ho iniziato l'apprendistato sino a quando è andato in pensione...!
Tanti ricordi... indimenticabili!
Quante volte ne parlavamo dicendo... "tit ricordi chela volta"... e via a raccontarci i vari episodi accaduti ...
Da lui, che lavorava spalla a spalla con Dolores e suo fratello Edo, ho imparato tutto!
La dedizione al lavoro, la puntualità, la serietà, la professionalità!
Ed è impossibile dimenticare la tua memoria!
Una memoria incredibile e che viene ricordata con stima da tanta gente che ti ha conosciuto... in tutti gli ambiti, sul lavoro, in Municipio, dai tuoi amici del Consorzio acqua potabile... facevi la barba a qualsiasi sistema elettronico!
Tutte cose che ho assimilato e che provo a portare con me tutti i giorni con orgoglio!
Di tutto questo ti dico grazie!

Eri una persona che non parlava molto... ma una persona di parola e di valore!
Una persona molto cara e altruista nonostante; per chi magari non ti conosceva bene, potevi sembrare... al primo impatto... molto serio. Hai dedicato la tua vita alla tua famiglia, al lavoro e alla cosa pubblica:
- hai lavorato per 42 anni alla Frigerio di Locarno
- sei stato sindaco del comune di Verscio dal 1958 al 1964, vicesindaco, municipale, consigliere comunale rappresentando sempre la bandiera pipidina; riassumendo sei entrato in politica a 21 anni per lasciare a 65 anni
- sei stato segretario e mente storica dell'allora Consorzio acqua potabile... dal 1962 al 2013
- membro del Consiglio parrocchiale di Verscio in due riprese, dal 60-63 e dall'84 al 2006.

Questi sono solo numeri, sono dati statistici ... che dicono tutto e niente... solo chi ti conosce sa che hai svolto tutto, ... in tutti questi anni... con competenza e passione!
Non eri uno sfegatato sportivo... piuttosto ascoltavisti tutti i commenti inserendo qualche battuta senza lasciarti trascinare in discussioni inutili... forse l'unica squadra che seguivi da lontano era l'Ambri...
Avevi le tue passioni... salire alla Streccia, andare a Certara o passare qualche giorno spensierato in Costa Azzurra!
Sempre accompagnato dalla tua cara Dolores. Se si organizzava una cena non ti tiravi indietro... venivi volentieri per trovarti in compagnia dei tuoi amici ed eri sempre allegro, pronto alla battuta. Questo sei tu, carissimo Gigi, una persona semplice e unica!
Per salutarti ti dedico una poesia di Jean-Marie Gustave Le Clézio

Ogni essere umano è il risultato di un padre e di una madre. Si può non riconoscerli, non amarli, dubitare di loro. Eppure sono lì, con il loro volto, i loro atteggiamenti, i loro modi e le loro manie, le illusioni, le speranze, la forma delle mani e delle dita dei piedi, il colore degli occhi e dei capelli, il modo di parlare, i pensieri, probabilmente l'ora della morte; ci hanno trasmesso ogni cosa.

Un abbraccio.
Ciao Gigi

Verscio, 17 ottobre 2016



Un sorriso inespugnabile

In memoria di Alfredo "Mucio" Snozzi

Cercando di ricordare Mucio (Alfredo Snozzi, 1945-2016), mi rendo conto di non sentirmi particolarmente adatto: altri, certamente, saprebbero farlo meglio e con pertinenza – chi rammentando l'eccellente traduttore giuridico, chi tenendo conto di un trascorso lavorativo complesso: da capo della Segreteria per la Svizzera italiana alla Cancelleria federale a docente presso l'Università di Ginevra. Personalmente, non credo di essere all'altezza e ciò che in me rimane esula dal percorso professionale a dir poco brillante.
Per prima cosa, quel che sale dal fondo della memoria è un tratto che forse anche altri avranno notato: il sorriso. Mucio, molto spesso, sorrideva. Anzi, se mi metto a riflettere, credo di poter dire che sorrideva sempre – ma probabilmente mi sbaglio. Sembrava che quel suo sorriso stesse posato lì da un tempo antichissimo: e chi sorride, a differenza di chi ride, pare conservare in sé un sapere silenzioso, inespugnabile. Anche ora, mentre arranco tra le parole e i ricordi, mi sembra di vederlo quel sorriso: lo stesso che nel vecchio appartamento di famiglia, in Piazza Pedrazzini, illuminava le cene di Natale in cui noi nipoti (ed eravamo tanti) scorrazzavamo fra le sedie e il pianoforte.
Dopo il sorriso, segue la voce. Una voce calma, che si muoveva con la discrezione di un gatto fra i fili d'erba: questa pacatezza, unita alla sospensione delle pause, mi riporta all'affetto di Mucio per le parole – da quelle incastonate nelle griglie dei cruciverba che, settimanalmente, per più di quarant'anni, consegnò a «Cooperazione» alle molte confluente nel suo unico romanzo, *Il numero e il rango* (L'autore libri Firenze, 1996), e, poi, nel monumentale *Lessico giuridico* pubblicato da Casagrande nel 2015. Ci vuole molta pazienza per occuparsi delle parole, pochi osano farlo. Le parole costano fatica e, sovente, risultano ingrate o fastidiose come formiche che si intrufolano dappertutto.
Infine, resta il suo nome: Mucio. Come tutti sanno, si chiamava Alfredo eppure, per famigliari e amici, era Mucio – che, in spagnolo (*mucho*) significa «tanto». Forse alcuni ignorano che quel nomignolo gli era stato dato da bambino, quando la radio mandava *Besame mucho* di Consuelo Velázquez e lui, di continuo, ne ripeteva il ritornello. Nel leggere ora questo nome sulla lapide che indica il punto del suo riposo, non ho potuto non sorridere e pensare a quanto il suo amore per «il gioco delle parole», in fondo, fosse già iscritto nel suo particolarissimo soprannome.

Daniele Bernardi

Tanti auguri dalla redazione per:

i 90 anni di:
Edera Monotti (27.12.1926)

gli 85 anni di:
Nelly Vögeli (28.11.1931)

gli 80 anni di:
Virginia Belotti (09.11.1936)
Luigina Casola (21.12.1936)
Angèle Salmina (03.09.1936)
Eugen Spirgi (03.10.1936)
Claudio Zanda (30.10.1936)

NASCITE

16.05.2016 Nora Gennusa
di Valeria e Alan
11.06.2016 Lucie Cavargna-Sani
di Claire e Mattia

MATRIMONI

03.09.2016 Marta Ocos
e Luca Sartori
18.03.2016 Iris Von Reitzenstein
e Antonio Ruch

DECESSI

11.05.2016 Giovannina Tochtermann (1922)
27.05.2016 Jole Corecco (1925)
13.08.2016 Hans Hofmann (1930)
22.09.2016 Armando Losa (1936)
13.10.2016 Leoni Luigi (1931)
13.10.2016 Alfredo Snozzi (1945)
19.11.2016 Walter Vögeli (1932)



Dimitri nel ricordo della figlia Masha

Papà, papà, papaaaaaa! Papaaaaaa! Così usavo chiamarlo, urlando a squarciagola, quando lo cercavo in giro per il teatro, sicura di poterlo far ridere. Questa era una cosa fantastica. Adorava quando si riusciva a farlo ridere! Lui, piccolo omino ... con lo sguardo d'aquila, controllava e pretendeva che ogni cosa rappresentasse giustamente il suo mondo, cioè il suo teatro nel minimo dettaglio. Era bello riconoscere, nel suo sguardo felice, quando ciò avveniva.

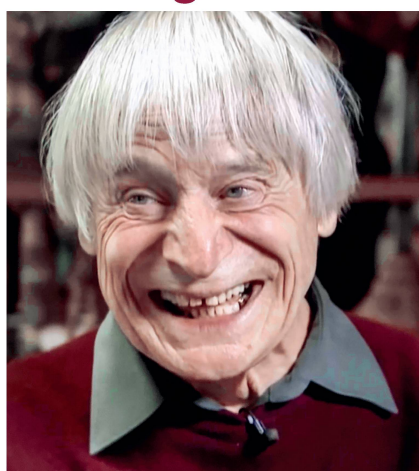
Il teatro... Con grande cura ed amore, assieme a mia mamma, hanno creato questo luogo magico, ora divenuto centro d'arte a tutto tondo.

Mi ricordo quanto ero felice da bambina di crescere là dentro e quanto era bello scendere giù dalla montagna verso la valle e far parte, in quel momento, della vera società, con amici e bambini della stessa età e che notti magiche, poter poi dormire nelle stanze sopra al teatro.

Gli artisti venuti a portare la loro arte nell'allora piccolo teatro in cantina, si fermavano spesso a Cadanza, in fondo alle Centovalli, e ci facevano entrare nel loro mondo ad un livello ancora più particolare, la loro infanzia d'artista verso la nostra, di bambini. Giorni magici, per sempre impressi nel mio cuore.

Mi ricordo anche i primi spettacoli nel cortile del teatro in estate, perché si sentiva il bisogno di un palco più grande, e poi ancora le estati dove per via delle piogge torrenziali si era obbligati ad annullare uno spettacolo dopo l'altro. Però che spasso per noi bambini, nell'attesa di sapere se il tempo permetteva di fare comunque lo spettacolo, buttarci sul palco pieno d'acqua e scivolare sulla pancia per tutta la sua lunghezza.

E poi il teatro GRANDE, che ha preso il posto del bel cortile, che a noi bambini piaceva così tanto, pieno di ghiaia con la quale si poteva giocare in mille modi. Un teatro che però permetteva di ingaggiare gruppi d'artisti che avevano bisogno di più spazio, artisti che mio



papà incontrava nelle sue tournées, che spesso duravano mesi.

Papà d'estate invariabilmente tornava a casa per recitare nel suo bel teatro a Verscio.

Ero sempre sorpresa che la gente ridesse nei suoi spettacoli, in quanto a casa non era molto diverso che sul palco. Mi colpiva, mi sembrava che mi mancasse un'informazione, un mistero.

I periodi che trascorreva a casa li passava soprattutto a provare e ad allenarsi. Già da piccoli ci includeva nei suoi allenamenti, chi con più o meno voglia, ma era d'obbligo. Io ero felicissima di imparare quanto potevo ed è ciò che ha determinato anche la scelta del mio mestiere. Il cuore me lo dettava, vedendo con che passione mio papà seguiva la sua vocazione, il suo tutto, per quello che respirava e il suo cuore non smetteva mai di battere.

Una serata al circo Knie mi è rimasta particolarmente impressa: un gruppo di un qualche migliaio di persone straniere, aveva comperato lo spettacolo e sicuramente non conoscevano mio papà. Alla fine del suo numero principale non smettevano di battere le mani e urlare, finché erano obbligati di rimandarlo in pista

perché lo spettacolo potesse riprendere il suo corso naturale! Il mio cuore impazziva!!!

Una volta a Intragna gli avevano chiesto di fare il Re del carnevale. Che Re speciale! Non so come sia stato percepito dalla popolazione... In ogni modo non gliel'hanno mai più chiesto di farlo! Ma io ero orgogliosissima, avere un papà Re!

Nei primi anni della Scuola Teatro Dimitri papà ogni tanto insegnava, ma ben presto vide che non riusciva a garantire una continuità, per via dei suoi spettacoli in giro per il mondo.

Dall'America tornava con i primi "granola", da Israele invece con delle pietruzze colorate, da ogni parte del mondo tornava pieno di storie e misteri per noi piccoli.

Mi ricordo quelle sere quando ci raccontava una storia da lui inventata, oppure le sere in cui si trovava con Roberto Maggini per cantare le canzoni del Ticino che poi, a loro volta, portavano in giro per il mondo.

Raccontavano che una volta, negli USA, il suo materiale non era arrivato in tempo, e allora con Roberto, che lo accompagnava come tecnico, hanno chiesto due chitarre e invece del suo spettacolo, hanno proposto una serata di canzoni ticinesi. Pare che sia stata una serata magica, in quanto, per caso, c'erano tanti ticinesi emigrati, che piangevano dalla felicità. In fondo, se sai cantare una canzone, non sei mai perso da nessuna parte...

Papà, papà, papaaaaaa! Ci hai lasciato così tanto. C'è il tuo cuore grande, grosso, che ha commosso tantissimi e ciò rimarrà per sempre, perché è una cosa che non puoi quantificare, che non trovi in nessun museo, in nessun libro, in nessun film, che solo ognuno per sé sa stimare nel suo reale valore. C'è qualcosa che rimane, di impercettibile, nel mondo, come ogni cosa bella, ogni mistero inspiegabile, la magia vera!

Masha Dimitri, Ascona, 30.10.2016